

L'arcivescovo e lo sgomento di fronte all'allarme suicidi tra adolescenti: tre tentativi al mese
"Sono un segno doloroso del loro disagio. Lo vivono senza darlo a vedere, neanche in parrocchia"

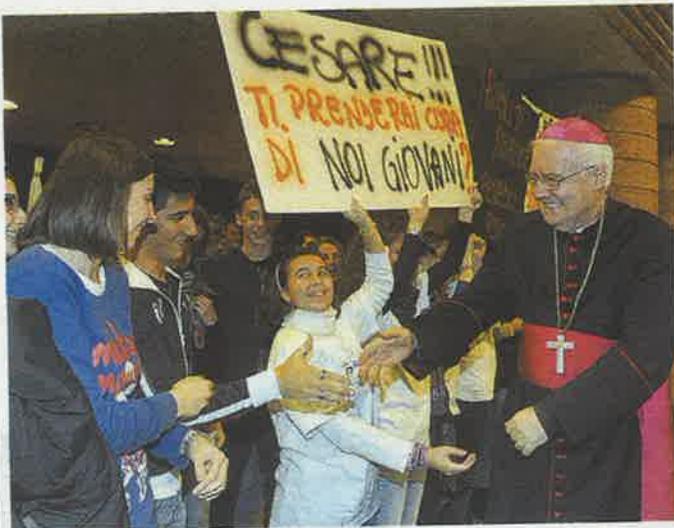
Nosiglia: "I giovani sono soli Bisogna prenderli sul serio"

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

«**I**suicidi degli adolescenti sono un doloroso, eloquente segnale del disagio interiore e sociale che vivono tanti ragazzi. Lo vivono spesso, purtroppo, senza darlo a vedere in famiglia, a scuola, in parrocchia». L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, fin dai suoi primi momenti a Torino, nove anni fa, ha sempre riservato ai giovani grandissima attenzione e rispetto. Ed è rimasto colpito ieri, leggendo su La Stampa che è drammaticamente in crescita il numero dei giovanissimi ricoverati al Regina Margherita a seguito di gravi tentativi suicidari, dato emerso durante il convegno promosso dall'associazione La Tazza Blu.

«Gran parte della sofferenza che i più giovani esprimono deriva - riflette Nosiglia - dagli input che ricevono da una società che non rispetta le concrete esigenze della lo-



Monsignor Cesare Nosiglia tra i giovani

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO

La società non rispetta le esigenze dei giovani, li sprona a comportarsi come fossero degli adulti

ro età, che li sprona a comportarsi come se fossero adulti nelle scelte della vita. Una vita presentata come bella e affascinante, ma ingiusta per la loro età e la loro maturità. La delusione che ne deriva li induce anche a gesti estremi». Parla di «un mondo adultizzato» l'arcivescovo, «che non tiene conto delle necessità di chi è in crescita». E di un sistema che omologa, che

SULLA STAMPA



L'allarme dei tentativi di di suicidio tra i giovani arriva dal Regina Margherita. Una crescita che diventa un boom a partire dal 2012 che preoccupa i medici.

chiede di aderire a modelli. «L'identità viene appiattita», dice Nosiglia.

Poi, com'è stato sottolineato nel convegno dedicato alla fragilità degli adolescenti nella Giornata mondiale per la prevenzione del suicidio, c'è il tema enorme della solitudine. «Quando sono arrivato a Torino, avevo ho subito dato la mia mail ai ragazzi. E tanti mi hanno scritto e mi

scrivono. La stragrande maggioranza mi confida il peso della solitudine. Una grande sofferenza. Hanno la famiglia, gli amici, i mezzi per tenersi in contatto continuo - cellulare, tablet, qualsiasi cosa - ma non basta. Hanno bisogno di attenzione vera. Mi dicono: non sono ascoltato, non sono preso sul serio, i problemi veri me li devo risolvere da solo». E a proposito di tecnologia e di social, Nosiglia sottolinea quel dato fornito nel convegno: «Non bisogna demonizzarli in generale, ma bisogna tenere a mente che dietro il 30 per cento dei tentativi di suicidio c'è stata un'esperienza di cyberbullismo».

Per l'arcivescovo la strada per contrastare la tendenza che a Torino pare particolarmente accentuata è un'alleanza educativa tra famiglia, scuola, oratori, associazioni laiche, sportive, gruppi scout: «Bisogna che le singole realtà educative si colleghino e diano risposte appropriate e comuni. Devono farlo tutti i soggetti che hanno responsabilità nei confronti dei ragazzi, che devono o possono intercettare anche i minimi messaggi di richiesta di aiuto». Ancora: «Tutte queste realtà devono proporre esperienze alternative, che contrastino il senso di abbandono attraverso la musica, l'arte, lo sport. Esperienze che impegnino, che facciano stare insieme, valorizzando le personalità, facendo sentire i giovani utili». —

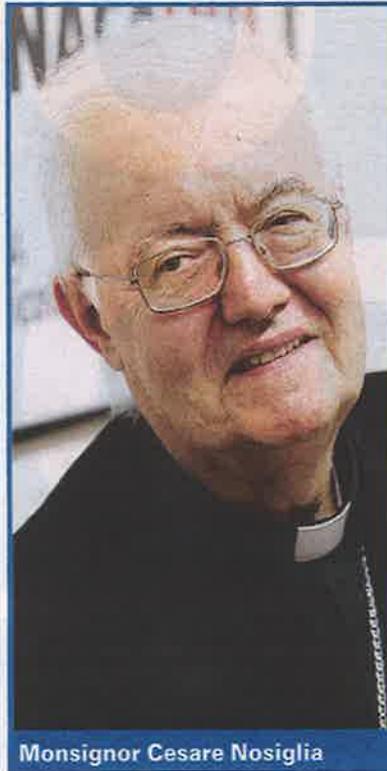
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INTERVENTO L'arcivescovo Nosiglia commenta il calo demografico e l'aumento delle separazioni

«Servono politiche per la famiglia che aiutino la scelta di procreare»

Come vescovo, e prima ancora come credente, voglio ricordare che quando si affrontano i temi del matrimonio, della crescita delle separazioni e divorzi e della crisi in atto della natalità nel nostro Paese, stiamo parlando di persone, non solo di tendenze sociologiche e dati statistici. Dentro alle statistiche c'è il racconto di tante vite e di tante sofferenze: ed è con questo atteggiamento che la Chiesa vuole porsi sui temi della famiglia. Per questo si chiede, prima delle nozze, un congruo tempo di preparazione in cui si affronti serenamente la propria situazione e ci si confronti con il progetto del proprio amore e di quello di Dio, in tutti i suoi aspetti umani, giuridici e civili, ecclesiali e religiosi. Oggi, quando vanno di moda il turismo delle esperienze e la cultura del «mordi e fuggi», tutto diventa più difficile per le coppie che vogliono fondare il loro amore «sulla roccia», come dice il Vangelo. «Per sempre» equivale, nel pensiero comune, a «impossibile»: ma non è vero, non è così!

Quando poi nel corso della vita l'amore viene a mancare o la convivenza diventa un «inferno» e si creano serie divisioni, ha ragione Papa Francesco nel dire che è meglio separarsi che continuare a litigare esasperandone le conseguenze. Anche in queste situazioni la Chiesa non desiste dall'ac-



Monsignor Cesare Nosiglia

compagnare gli sposi sulla via di un discernimento appropriato per prendere delle decisioni circa l'eventuale separazione e il divorzio che sono sempre comunque un dramma doloroso che incide pesantemente nella vita delle persone (per non parlare dei figli che sono i più esposti a questa situazione di tensione e spesso subiscono tale realtà come una vera

violenza verso di loro). Se i coniugi desiderano poi percorrere la via della richiesta di nullità del matrimonio e appellano al tribunale ecclesiastico interdiocesano per avviare un processo canonico, li sostiene con la massima disponibilità e benevolenza senza però mai disattendere il fatto che il matrimonio indissolubile sia da salvaguardare quando è valido e nulla può scalfirlo. Papa Francesco di fronte alla situazione del moltiplicarsi delle separazioni e divorzi ha fatto la proposta di promuovere prima del matrimonio un vero e proprio «catecumenato» per offrire un congruo tempo di riflessione e di cammino spirituale che renda più sicura e duratura l'unione. Non si tratta di limitare la libertà individuale, ma di verificare che vi siano le condizioni necessarie. Invece viviamo nel paradosso dei matrimoni e dei divorzi «facili» pensando poco o nulla alle conseguenze anche sociali e civili che derivano dall'unione di due persone. Dal momento che una famiglia stabile e serena è un grande valore anche per la società intera sarebbe auspicabile che anche lo Stato esigesse un periodo di preparazione adeguata prima di dare il nulla osta per le nozze.

Circa il calo demografico da diverso tempo si fa notare da parte di tanti uomini di cultura, della comunicazione e del mondo del la-

voro, che se continua così il nostro Paese rischia di privarsi di quel necessario ricambio generazionale indispensabile per mantenere anche lo standard economico raggiunto in questi anni. È questo solo una delle conseguenze della denatalità che influisce poi su molti altri aspetti della vita sociale. Purtroppo una politica che aiuti veramente le famiglie a scegliere la via della procreazione non è mai stata attuata seriamente nel nostro Paese rispetto a molti altri dell'Europa che agevolano con investimenti appropriati e leggi specifiche la nascita dei figli. La scarsa attenzione alla famiglia non è solo un problema economico ma anche morale, ed esistenziale: il clima di egoismo individualistico in cui siamo immersi ci porta a credere che non ci sia più futuro... La scelta di avere un figlio o più figli fa parte invece di quella solidarietà e apertura alla vita anche per se stessi e per molti altri aspetti della propria esistenza in rapporto al prossimo e ai doveri civili oltre che religiosi che ogni credente e cittadino dovrebbe accogliere con impegno. San Paolo VI parlò un giorno della necessità di dare vita a una civiltà dell'amore superando quella degli egoismi chiusi su se stessi: questa è la via più efficace per vivere la speranza e gustare la vera gioia che sta nel dare e non solo nel ricevere.

† Cesare Nosiglia

L'ANALISI Flessione del 28,5%, mentre i morti aumentano

Culle vuote a Torino 10mila nati in meno in appena dieci anni

*Nel 2009 erano stati 8.449, l'anno scorso 6.037
L'assessore Caucino: «Un trend da capovolgere»*

Adele Palumbo

→ I torinesi hanno smesso di fare figli e le culle restano vuote. Dal 2009 a oggi, il calo delle nascite è stato esponenziale: il 28,5% nell'ultimo anno pari ad oltre 10mila bambini, secondo quanto indicato dall'ufficio statistiche del Comune di Torino. Cresce, di contro, il numero dei decessi nel capoluogo piemontese.

La tendenza a non fare figli è evidente e traducibile in un calo medio del numero dei nati del 12,5% annuo. Così, vuoi per mancanza di stabilità economica, per una precisa scelta di vita o per background culturale, sotto la Mole si vedono sempre meno fiocchi. Il trend di decrescita ha avuto inizio nel 2010, con 290 nascite in meno rispetto all'anno precedente: da quel momento in avanti il crollo della natalità appare inarrestabile e ha portato a una perdita di 10.597 bambini in 10 anni.

Nel dettaglio, se nel 2009 si contavano 8.449 nati, lo scorso anno sono venuti al mondo solo 6.037 bambini. Il numero dei neonati infatti è andato via via riducendosi negli anni in misura sempre maggiore: meno 963 fiocchi dal 2012 al 2013; meno 1.097 l'anno successivo e, ancora, meno

1.374 nel 2014. Il picco poi si è registrato nel 2018, quando la città di Torino ha dato il benvenuto a poco più di 6mila nati: il 28,5% in meno rispetto al 2009.

«E' un trend che si può capovolgere - ha commentato l'assessore regionale ai Bambini e alle Famiglie Chiara Cucino -, ma servono politiche attive a sostegno della maternità. Dobbiamo aiutare le mamme lavoratrici e accompagnarle nei primi anni di vita dei loro bambini». Prioritario, per Cucino, mettere in atto azioni che portino a sensibilizzare la popolazione sul ruolo genitoriale. «Il calo delle nascite è un problema culturale oltre che economico - spiega ancora l'assessore -. Se non si ha una famiglia solida alle spalle, ci si pensa dieci volte prima di mettere al mondo un figlio. Per questo motivo intendo promuovere convegni e momenti di incontro per sensibilizzare le donne affinché non abbiano paura di diventare madri».

Va in questa direzione l'idea di creare, a partire dal prossimo anno, un call center che sostenga le neo mamme durante i primi 6 mesi di vita dei figli. «In questo modo, vogliamo andare a monitorare situazioni delicate e, contemporaneamente, a raccogliere ulteriori dati sulla natalità e

sulla maternità» ha concluso Cucino. Se le culle restano vuote, al contrario, aumenta il numero di decessi in città. Considerando l'ultimo decennio, il numero delle morti è aumentato del +7,6%. Si

tratta, nello specifico, di 3.490 morti in più dal 2009 a oggi, con un incremento del 3,6% annuo. Così, se dieci anni fa sono stati registrati 9.568 decessi, nel 2018 sono morte 10.292 persone.

2

giovedì 12 settembre 2019

to
CRONACA
QUI

L'INTERVISTA Lo storico dell'automotive Giuseppe Berta: «Si dovrebbe investire. E Fca non lo fa»

«Per salvare Lancia bisogna venderla L'asse con Chrysler fu il colpo finale»

→ Storico, docente all'università Bocconi, direttore dell'Archivio Fiat dal 1996 al 2002, Giuseppe Berta è uno dei massimi conoscitori dell'industria automotive italiana e grande esperto delle dinamiche aziendali di Fiat Chrysler Automobiles. E oggi si interroga sul tracollo della Lancia, un brand storico relegato ai margini delle strategie del gruppo.

Professore, secondo lei è possibile rilanciare un marchio dal passato così prestigioso?
«Certo che è possibile, ma solo se arrivasse un soggetto per rilevarlo da Fca».

Addirittura?
«La politica dei marchi non è mai stata il punto di forza del gruppo. Bisogna però dire che la Lancia ha avuto sempre una sorte travagliata. Basti pensare che quando venne comprata dal gruppo Fiat, nel

1969, era già in crisi. Dopodiché, un po' per l'incapacità di valorizzare il marchio nel tempo e un po' per la politica dei tagli si è arrivati alla situazione attuale».

Nemmeno i tentativi di rilancio utilizzando le piattaforme Chrysler hanno avuto successo...

«La ricetta per rilanciare un marchio è semplice: bisogna investire. E Fca con Lancia non l'ha fatto. Anzi, l'integrazione con Chrysler è stata la mazzata finale. Mettere un brand così sopra delle berlinone americane, che tra l'altro non si

vendono più nemmeno sul mercato Usa, è stato deleterio».

Per i puristi, però, la fine era già arrivata con l'uscita dal mondo delle corse...

«Il paradosso è che Lancia ha sempre fatto prodotti di qualità a discapito dei guadagni aziendali. Vorrei ricordare che prima di uscire dalle gare il 10% dei dipendenti lavorava al reparto corse. Faceva auto bellissime ma in perdita. Ecco perché allora, con la chiusura dello stabilimento di Chivasso, sembrò quasi naturale che ci mettesse le mani Fiat. Un'operazione all'epoca

giudicata necessaria che però snaturò del tutto il marchio».

E oggi Lancia sopravvive solo grazie a un modello, la Ypsilon, che continua a essere premiato dal mercato...

«Certo, la Ypsilon è un successo commerciale. Ma anche in questo caso si assiste a un altro paradosso».

Quale sarebbe?

«Mantenere in vita il marchio con un'utilitaria. La Ypsilon è una macchinetta gradevole, ci mancherebbe, ma non dimentichiamoci che stiamo parlando di quello che era il

brand premium del gruppo Fiat. Lancia faceva auto splendide, sportive e realizzate con un'estrema cura nei particolari. Mentre oggi la Ypsilon, per quanto ancora molto venduta, è una vettura che diamo ormai per scontata e che sopravvive solo a colpi di sconti e restyling».

Secondo lei si può parlare del caso Lancia come dell'esempio più lampante di un gruppo che appare in difficoltà?

«Sì. Ma d'altra parte che Fca sia in difficoltà lo dimostra il fatto che i due marchi che danno il nome

all'azienda, Fiat e Chrysler, non sono più i punti di forza del gruppo. Che oggi infatti sopravvive solo grazie alle performance di Jeep e Ram. Infine, vorrei dire un'ultima cosa».

Prego.

«Facendo un paragone con il presente, se guardo alla progressiva caduta del marchio Lancia mi viene qualche timore anche per il futuro dell'Alfa Romeo, che infatti ha dimezzato le vendite e fatica a competere con gli altri rivali sul mercato».

Leonardo Di Paco

CRONACAQUI TO

giovedì 12 settembre 2019

11

di **Lorenza Castagneri**6
TO

Giovedì 12 Settembre 2019 Corriere della Sera

C'è una metafora che tutti utilizzano per spiegare che cos'è Ugi2. È quella del ponte, che vuole congiungere bambini e ragazzi che hanno trascorso mesi all'ospedale Regina Margherita per combattere il cancro e il resto del mondo, quello della scuola, del divertimento, del lavoro. Perché l'obiettivo principale della struttura di corso Dante 101 è proprio questo.

«Aiutare i giovani non più in terapia a ritornare alla loro quotidianità, ma ci saranno molte attività per i pazienti ancora in trattamento che, con il consenso dei medici, potranno uscire dall'ospedale e i genitori», racconta Emma Sarlo Postiglione.

È stata lei la prima presidente di Ugi, l'Unione genitori italiani che fin dal 1980 lotta con le famiglie dei ragazzi in cura nel reparto di Oncoematologia del Regina Margherita, oggi diretta dalla professoressa Franca Fagioli. Nel 2006, l'associazione ha inaugurato in corso Unità d'Italia Casa Ugi, che mette a disposizione

L'obiettivo

Emma Sarlo Postiglione: «Aiuta i giovani a ritornare alla loro quotidianità»

22 mini appartamenti per i pazienti che arrivano da fuori Torino. E adesso, per festeggiare i quarant'anni che cadranno nel 2020, ecco Ugi2. Un regalo di tanti piemontesi a questi giovani visto che ben il 91 per cento dei circa 2.800.000 euro dell'investimento arriva da eredità. A cui si aggiunge, tra gli altri, un contributo di 100 mila euro della Compagnia di San Paolo. «Le difficoltà che affronta-

I torinesi regalano ai ragazzi guariti dal tumore un luogo dove rinascere

Inaugurata Ugi 2, per affrontare i mesi dopo le terapie

no i ragazzi fuori terapia sono tre - racconta Enrico Pira, docente di Medicina del lavoro ma, soprattutto, presidente di Ugi e padre di un ex paziente - La prima è individuare medici che li seguano anche da adulti, in caso di bisogno, ma a Torino siamo fortunati visto che esiste una continuità di cure tra Regina e Molinette. Il secondo è la ripresa della scuola tradizionale dopo aver frequentato la scuola in ospedale e il terzo è il lavoro, di cui mi occupo in prima persona: nella stragrande maggioranza dei casi, un giovane che ha superato una malattia oncologica può fare qualunque professione ma spesso esistono ancora resistenze».

Per affrontare le due que-



stioni ancora in sospenso Ugi2 prevede una lunga serie di attività: dalla didattica rivolta a chi deve completare l'anno scolastico iniziato in ospedale o colmare le lacune, a percorsi professionalizzanti, fino a approfondimenti su alimentazione, lezioni di italiano per stranieri e colloqui di psicoterapia per ragazzi e genitori che devono affrontare il lutto. C'è anche una palestra per la fisioterapia. E ancora: radio Ugi, aree per riunioni, attività ed eventi di raccolta fondi e persino un mini-cinema.

La struttura sarà operativa a ottobre. Ma già domenica per festeggiare, in corso Dante, arriva Vanni Oddera con le sue evoluzioni in moto.

I bambini con il panino da casa "parcheeggiati" tra le fotocopiatrici

pagina 4

Partenza con il caos alla elementare Manzoni dove chi ha il "baracchino" non può mangiare in mensa. I piccoli allievi hanno pranzato nell'aula che ospita anche le lavagne luminose con mezz'ora di ritardo

di **Diego Longhin**

Fuori dalla mensa, lontani dai compagni di classe, relegati a mangiare la schiscetta nell'aula delle fotocopiatrici e delle lavagne luminose. Prima sono rimasti nell'atrio della scuola in attesa di capire cosa potesse succedere nello "scontro" sul panino tra la preside dell'elementare Manzoni e i loro genitori. Padri e madri che si sono rifiutati di andarli a prendere dopo che la scuola di corso Svizzera ha deciso di non garantire il consumo del baracchino all'interno dell'istituto. Decisione della scuola presa tra lunedì e martedì. Cosa che ha fatto salire la tensione tra la dirigente, Maria Grazia Di Clemente, e il gruppo di genitori. Da entrambe le parti si era arrivati alla minaccia di chiamare i carabinieri. Non è successo, grazie all'intervento dell'avvocato Giorgio Vecchione, legale del comitato Caro Mensa, che ha promosso un incontro chiarificatore entro fine settimana. Per ora vige una sorta di armistizio. Dopo il faccia a faccia ciascuno deciderà cosa fare.

Si tratta di un fragile armistizio. All'ora di pranzo i genitori si sono ritrovati davanti a scuola, nei giardini, per controllare la situazione a distanza. Altri non hanno resistito e sono andati a prenderli per portarli a casa due ore, altri ancora li hanno iscritti in fretta e furia alla mensa come suggeriva la preside nel comunicato di martedì come soluzione. «Così è un ricatto morale bello e buono - dice una mamma che ha voluto protestare comunque - io l'ho iscritta perché inizio il lavoro con i turni. E come faccio a venirla a prendere. Spero che sia una cosa temporanea. Mia figlia ha problemi di peso, preferisco che non mangi le cose della mensa perché così posso controllarla». È un'attesa snervante. Dall'altra parte della strada, oltre i banchi del mercato di corso Svizzera, si vedono i bambini che fanno capolino sul pianerottolo delle scale di ingresso. «Adesso chiamo

qualcuno», dice un genitore. «Cosa facciamo?», dicono. «I nostri figli hanno tutti il pasto - dice Roberta Bianchi - hanno da mangiare. Se non li fanno mangiare o li fanno uscire ci rivolgeremo alle forse dell'ordine. Non c'è ragione per cui non possano consumarlo come è sempre successo. Perché in questa scuola non si può aspettare fino al 31 ottobre prima di decidere?». Una telefonata arriva, ma è un genitore che ha sempre iscritto il figlio alla mensa: «Siccome è una sezione "montessoriana" secondo la scuola si deve pagare l'assistenza nelle due ore di refettorio. Mai successo nelle altre scuole. Mi rifiuto». Altro problema che si intreccia con la querelle panino.

Sono sette i bambini con il baracchino rimasti nell'atrio. Hanno mangiato sorvegliati dalla preside Di Clemente e la vice nell'aula delle fotocopiatrici e delle lavagne luminose. Lo scorso anno quelli con il pasto da casa erano una settanti-

na. «Io sono perplesso - racconta Andrea Giachino - mio figlio ha sempre mangiato in mensa, che è il luogo giusto dove mangiare». Non è l'unico a pensarla così. Un rapido confronto in chat e poi si decide: «Se domani (oggi, ndr) mangeranno nell'aula multimediale e non in mensa chiameremo i Nas». Tutti d'accordo. «Non è giusto per i bimbi».

Sugli avvisi affissi alla cancellata della scuola qualche genitore ha scritto in stampatello "Vergogna!". E nelle mail arriva una nuova comunicazione della preside che ammonisce i genitori che non hanno rispettato la delibera di istituto. «Il mancato adeguamento a tale delibera costituisce una violazione e determina un'intollerabile disparità di trattamento rispetto ai genitori che si sono conformati», scrive. E aggiunge: «La scuola non abbandona i bambini, ma il comportamento tenuto è contrario alle disposizioni impartite. Si invita ad adeguarsi alle regole». L'armistizio è sempre più fragile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IVREA

**Boccata d'ossigeno
per la Comdata
"Nuove commesse"**

Dopo mesi difficili, arriva finalmente una schiarita sul futuro di Comdata, l'azienda di call-center che, solo a Ivrea, occupa più di mille persone in quelli che, una volta, erano gli uffici Olivetti. Ieri il gruppo Comdata ha annunciato un importante rafforzamento di commesse e personale, che coinvolge il proprio sito a Ivrea. «A partire dal 13 settembre - fa sapere l'azienda - termineranno i contratti di solidarietà avviati lo scorso luglio in accordo con le organizzazioni sindacali». ALE. PRE.

LA MOSSA "POLITICA" DEI RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI: L'AZIENDA RISPETTI I TEMPI

La produzione non è ancora cominciata All'ex Embraco scatta lo sciopero di 4 ore

MAURIZIO TROPEANO

È uno sciopero «politico» voluto da Fim Fiom e Uilm per fare pressioni sul governo, ma anche sulla regione Piemonte, perché intervengano con decisione per rispettare, e far rispettare dalla nuova proprietà, gli impegni sottoscritti al ministero per lo sviluppo economico per la reindustrializzazione dell'ex Embraco di Riva di Chieri nel marzo del 2018. Le Rsu aziendali avrebbero preferito non «regalare» all'azienda 4 ore del loro stipendio ma

per i sindacati era necessario dare un segnale forte perché «nonostante le dichiarazioni dell'azienda, e a distanza di 14 mesi dalla partenza degli ammortizzatori sociali, non c'è stato l'avvio di alcuna produzione. La politica non può lasciare soli questi operai dopo gli impegni dei ministri Calenda e di Di Maio

Ugo Bolognesi, della Fiom, spiega: «Chiediamo al nuovo governo di battere un colpo. Dal ministero non abbiamo avuto più notizie dallo scorso marzo. Avremmo dovuto

incontrarci a giugno ma stiamo ancora adesso aspettando la convocazione ma i lavoratori stanno perdendo la pazienza». Dario Basso, segretario della Uilm, aggiunge: «Si tratta di uno sciopero che non avremmo mai voluto dichiarare, in quanto avevamo avuto rassicurazioni dal Mise sulla solidità del piano industriale. A oggi però abbiamo registrato tante parole, ma fatti zero».

Basso accusa: «Restano 10 mesi di cassa integrazione straordinaria a disposizio-

ne, le linee produttive non sono state ancora installate. Insomma, la fabbrica è ferma e il tempo a disposizione rischia di non essere sufficiente a far rientrare tutti i 410 lavoratori». E così lunedì i sindacati metalmeccanici hanno proclamato quattro ore di sciopero e un presidio davanti ai cancelli: «Alla manifestazione abbiamo invitato le istituzioni locali, i sindaci del territorio e il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, che in campagna elettorale aveva firmato un

LA STAMPA p30

Le sigle sindacali scrivono al presidente: "Chiarisca le proposte discriminatorie di questi giorni" E Marrone (Fdi) dopo le critiche degli imprenditori ritratta: "Sgravi anche ai fuori sede meritevoli"

"Lavoro prima ai piemontesi Cirio spieghi queste stranezze"

IL CASO

LIDIA CATALANO
CLAUDIA LUISE

Le perplessità sollevate dagli imprenditori sono «ragionevoli». E Maurizio Marrone, capogruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio regionale e titolare dell'idea di riservare 4,6 milioni di incentivi a fondo perduto alle imprese che assumono lavoratori piemontesi, corregge il tiro. «Se la preoccupazione è per i talenti fuorisede, si può valutare tranquillamente di equiparare gli studenti laureati con merito negli atenei piemontesi ai residenti sul territorio da cinque anni».

Ieri su La Stampa il mondo produttivo piemontese aveva lanciato l'allarme: «Con un intervento del genere rischiamo di allontanare risorse umane preziose solo perché hanno la residenza altrove». Obiezione raccolta. Dunque via libera ai non residenti, purché meritevoli. «Non vorrei che si fosse ingenerato un fraintendimento - chiarisce Marrone -. Noi non intendiamo affatto discriminare i tanti giovani che arrivano a studiare nei nostri atenei di eccellenza dal Sud Italia e che negli anni si sono radicati sul territorio versando anche i contributi attraverso il pagamento delle tasse universitarie. Il criterio di residenzialità è soltanto un modo per evitare che a beneficiare di quei fondi pubblici siano gli ultimi arrivati attraverso le ondate migratorie, che già hanno a disposizione altre risorse a loro dedicate».

Ma neppure la versione rivisitata della legge-fotocopia di quella approvata in Friuli Venezia Giulia (e già impugnata davanti alla Corte Costituzionale) convince le imprese. Tanto che ieri i sindacati di categoria hanno deciso di chiedere lumi direttamente al presidente della Regione Alberto Cirio. «Speriamo che le "strane" pro-

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE
REGIONE PIEMONTE



Credo sia giusto adottare misure che generano ricadute positive innanzitutto per chi risiede nella nostra regione

poste fatte in questi giorni di incentivazioni alle imprese che procedessero ad assunzioni in relazione alla residenza dei lavoratori, dal valore discriminatorio e non rispondenti alle necessità degli imprenditori e, men che meno, dei disoccupati, siano solo di carattere propagandistico», sottolineano i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil Piemonte Pier Massimo Pozzi, Alessio

Ferraris, Gianni Cortese. I sindacati hanno chiesto un incontro al governatore per affrontare le priorità sui temi dello Sviluppo, delle Politiche sociali e sanitarie e del Mercato del Lavoro. Un faccia a faccia che ritengono ancora più urgente proprio per la proposta presentata da Fdi e accolta con favore dalla Giunta. «Sono lieto di incontrare i rappresentanti dei sindacati - è stata la replica a stretto giro di Cirio - ma sia chiaro che in questa proposta non c'è volontà di discriminare nessuno. Il lavoro è una priorità assoluta per noi e pensare a misure che incentivino l'economia, generando una ricaduta positiva innanzitutto per chi risiede nella nostra regione, credo sia giusto e un dovere per chi governa questo territorio».

Sul principio della priorità ai piemontesi la maggioranza dunque è compatta. Ma su come declinarlo in concreto le

certezze vacillano. «Credo ci sia stato un equivoco», spiega l'assessore alle Attività produttive Andrea Tronzano a margine di una commissione dedicata proprio al rilancio del settore produttivo in Piemonte.

Sollecitato da Marco Grimaldi, consigliere di Liberi Uguali Verdi a chiarire la posizione della giunta sul «nuovo copia incolla di proposte costituzionali», Tronzano ha sottolineato che, a differenza di quanto annunciato da Marrone «non interverremo sui criteri di erogazione dei fondi per le assunzioni stanziati ad aprile dalla giunta Chiamparino. Il ragionamento che stiamo portando avanti - chiarisce l'assessore - è sulla fiscalità: pensiamo al taglio dell'Irap e del costo del lavoro per le imprese che si insediano in Piemonte, e in quest'ambito cercheremo di far valere il principio di territorialità. Ma senza ostacolare i talenti». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

T1 PR

40 **LASTAMPA** GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE 2019

In corso Dante apre la nuova struttura per accompagnare i giovani curati all'Infantile. Ospiterà anche attività di tipo scolastico: l'obiettivo è favorire il ritorno alla vita quotidiana

“Ripartire dopo il tumore” Ugi2 a fianco dei pazienti

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

È uno sguardo sul dopo: dopo il cancro; dopo la terapia. Quando per i pazienti, bambini e adolescenti, si tratta di riprendere il contatto con la vita quotidiana e reinserirsi nella società. Un percorso faticoso, pieno di incognite per quanti lo vivono: sollievo e incertezza, voglia di ripartire e timore di non farcela, nuove prospettive e difficoltà.

Per questo in corso Dante 101 è nata “UGI2”, finanziata grazie alle donazioni di numerosi privati e al contributo di Compagnia di San Paolo. Ieri la presentazione da parte dell'Unione Genitori Italiani contro il tumore dei bambini Onlus: un punto di riferimento per i bambini e i ragazzi in cura nel reparto di Oncoematologia

del Regina Margherita, che nel 2020 compirà 40 anni. Presenti Enrico Pira, presidente della Onlus; Silvio Falco e Franca Fagioli, rispettivamente direttore generale della Città della Salute e direttore Oncoematologia pediatrica dell'Infantile; il segretario generale della Compagnia di San Paolo, Alberto Anfossi; Sonia Schellino, vice-sindaca di Torino.

Sguardo sul futuro

Due le premesse. Prima: nel corso degli anni è emerso che alcune attività a favore dei pazienti e delle loro famiglie non possono essere svolte in ospedale o in Casa UGI. Ecco perché si è reso necessario disporre di una struttura extra-ospedaliera in cui svolgere attività di tipo educativo, scolastico e ricreativo a favore di bambini e adolescenti in terapia oncoematologica, in periodi in cui non devono essere ricoverati,

e dei pazienti “off therapy”. Seconda: non si tratta di una struttura residenziale, come Casa UGI in corso Unità d'Italia, ma di una sede dove l'Associazione organizzerà laboratori e iniziative.

Il risultato è la sede polivalente, luminosa e colorata, strutturata su circa 800 metri quadri su due piani nel complesso residenziale Park View (ex Isvor-Fiat). Numerose le attività previste: progetti formativi, creativi e sociali rivolti ai giovani pazienti in cura e fuori terapia; percorsi di orientamento scolastico e lavorativo; percorsi dedicati ai genitori; conferenze di divulgazione; convegni e seminari di aggiornamento per operatori sanitari; palestra per la rieducazione motoria, la fisioterapia e la logopedia; formazione degli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione Primaria; formazione dei volontari; ini-

ziative di raccolta fondi; Radio UGI, redazione del Giornale dell'UGI, gestione del sito web e dei social network.

Solidarietà

Un dato economico, visto che le cose non si fanno da sole e che la solidarietà di molti non è scontata: l'impegno per l'acquisto e la realizzazione dei locali è stato di 2,8 milioni, il 91 per cento proviene da lasciti testamentari. «Grazie alla generosità di molti, possiamo offrire UGI2 a quanti sono impegnati nel compito di consegnare un futuro a tanti piccoli eroi che non hanno conosciuto la fortuna nella prima parte della loro vita», spiega Pira. Domenica, dalle ore 10 alle 19 l'UGI organizzerà davanti alla nuova sede una grande festa di via aperta a tutti con spettacoli, musica, animazione ed intrattenimento. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SETTIMO TORINESE

Il nuovo McDonald's assumerà 42 persone

SETTIMO TORINESE - Un nuovo fast food in via Torino 49, si tratta di un McDonald's CHE ha aperto i battenti ieri pomeriggio in attesa della festa di inaugurazione prevista per il 29 settembre. Nel ristorante lavoreranno 42 persone, in gran parte si tratta di quelle prima impiegate nel McDonald's del centro commerciale Panorama di Strada Settimo. Il fast-food di nuova edificazione è stato realizzato in corrispondenza dell'ex area artigianale compresa tra via Torino e via Regio Parco, proprio davanti all'Eurospin. Nel restoran-

te, dotato di 214 posti a sedere tra interno ed esterno, è presente anche il McDrive, grazie al quale è possibile ordinare, pagare e ricevere il proprio ordine direttamente dalla propria auto. All'interno anche il McCafé, uno spazio ideale per una colazione o una pausa. Offre ai clienti la possibilità di gustare con calma un caffè di qualità e un'offerta varia di soft drink e prodotti da forno. Il ristorante è dotato anche di chioschi digitali self-service grazie ai quali sarà possibile ordinare e aspettare che i prodotti acquistati vengano servi-

ti al tavolo dal personale McDonald's. Per i bambini, invece, il locale mette a disposizione una playland esterna, un'area dove divertersi con piena sicurezza e una zona con tavoli dedicati alla celebrazione delle feste di compleanno. Il ristorante di Settimo Torinese sarà aperto tutti i giorni dalle 7 alle 24, con orario prolungato il venerdì e il sabato fino alle 2. La corsia di servizio sarà attiva tutti i giorni dalle 7 alle 24, con orario prolungato il venerdì e il sabato fino alle 4.

CONTRASTO

P. D.